

Nella seconda parte del libro Varese ha riprodotto il suo primitivo studio sull'*Aminta*, che risale al 1957 e col quale aveva contribuito a ricollocare la favola pastorale nell'ambito dell'intera produzione artistica del Tasso e di valutarla quindi in stretto rapporto con ciò che la precede e la segue, sottraendola così alla splendida e incontaminata solitudine nella quale la relegava gran parte della critica precedente. A quell'antico studio ora si accompagnano pagine del tutto inedite, sempre sull'*Aminta*, le quali approfondiscono e confermano quella interpretazione, non facilmente confutabile, e accolgono un serrato dibattito con le diverse e talvolta contrastanti interpretazioni della favola tassiana che si sono venute succedendo via via negli ultimi vent'anni, soprattutto all'estero: un dibattito che è molto più di un «aggiornamento» e che si propone piuttosto come una rigorosa verifica delle posizioni personali, come coraggioso e agguerrito confronto.

Ungaretti e Palazzeschi

Merita che si segnalino oggi due libri che giustamente vanno definiti «fiorentini» perché concepiti ed elaborati a Firenze, ma che non sono certo destinati ai soli fiorentini: due libri preziosi che hanno avuto le cure di studiosi tanto giovani quanto provetti e ai quali auguriamo dunque larga divulgazione.

Il primo di questi libri è opera concorde di Enrico Chierici e di Enrico Paradisi, ed è frutto di un seminario di letteratura italiana sulla poesia del primo Ungaretti svoltosi nella Facoltà di lettere di Firenze. I due autori, benché alle prime armi in questo genere di lavori, hanno provveduto con esemplare rigore a costituire per la prima volta le *Concordanze dell'«Allegria»* e l'editore Bulzoni le ha stampate in un nitido volume della sua «Biblioteca di cultura». Si tratta dunque di uno strumento utilissimo a cui si spera possano seguire anche le concordanze delle altre opere ungarettiane; così come dovrebbe farsi, prima o poi, per le raccolte di Saba, Montale e degli altri grandi e più significativi poeti del nostro Novecento. Senza l'ausilio del calcolatore elettronico, ma contando unicamente

sui propri mezzi umani, Chierici o Paradisi hanno operato uno spoglio di tutte le parole dell'*Allegria* «siano esse sostantivi, aggettivi, forme verbali, articoli, pronomi, particelle enclitiche, congiunzioni», e per rendere agevolmente praticabile la consultazione di queste concordanze si sono attenuti ragionevolmente alla regola del dizionario e hanno ordinato i lemmi in successione alfabetica, così come le varie forme all'interno di un lemma unico. Per chi voglia approfondire la conoscenza del linguaggio e dei temi del giovane Ungaretti, questo libro potrà senza dubbio riuscire di immediata e sostanziosa utilità. Anche solo ad una prima scorsa, infatti, balzano agli occhi alcuni dati significativi, idonei a suggerire considerazioni non effimere: la cospicua frequenza ad esempio, certo non casuale, dei termini *vita-vivere*, da un lato, e *morte-morire*, dall'altro, da cui risulta subito segnalata un'opposizione, passata dal dato di vita alla parola poetica, che nell'*Allegria* è addirittura emblematica, e che trova poi rinforzo nell'analogo contrasto tra *notte-buio* e *giorno-luce*. E soprattutto indicativa si manifesta la fitta iterazione del pronome *mio*, a connotare il sostrato prepotentemente autobiografico del primo libro ungarettiano; così come, del resto, la presenza assidua della parola *cuore*: luogo privilegiato degli eventi affettivi.

L'altro libro è un denso Catalogo della *Mostra bio-bibliografica*, dedicata ad Aldo Palazzeschi, che s'è tenuta a Firenze nell'autunno scorso in occasione del «Convegno di studi palazzeschi» promosso dall'Università degli studi di Firenze e dal Gabinetto Vieusseux. Questo Catalogo è opera di un altro giovane fiorentino: Siro Ferrone, e potrà essere ricercato presso la sede del Vieusseux, a Palazzo Strozzi. Oltre il ricchissimo materiale iconografico e bibliografico, Ferrone ha saputo trarre profitto dalle raccolte private di Enrico Vallecchi, Marino Moretti, Alessandro Bonsanti, Demetrio Bonuglia, Valentino Brosio, Paola Ojetti, ma soprattutto dall'Archivio Palazzeschi da poco ospitato nella Biblioteca della Facoltà di lettere di Firenze. Trovano così accoglienza e adeguata illustrazione, in questo Catalogo, numerosi brani di lettere, sinora sconosciute, scritte da Palazzeschi o a lui indirizzate, oltre alla descrizione minuta di materiali preziosi: stampe con correzioni o trasformazioni autografe, manoscritti e ine-

diti. Ferrone ha organizzato immagini, libri e carte varie con rara perizia, con critico discernimento, tracciando una sorta di *iter* biografico e culturale di Palazzeschi dai primi anni fiorentini, sino alla morte romana. Ha perciò diviso il Catalogo in sezioni ben definite che scandiscono i momenti essenziali della vita artistica palazzeschiana: il periodo delle prime opere, l'esperienza futuristica, gli anni tra le due guerre, l'ultimo dopoguerra e la prodigiosa vecchiaia. Cenni biografici essenziali e documenti opportunamente inseriti compongono così un profilo di Palazzeschi uomo e scrittore tutto fondato sulla concretezza dei fatti più che sulla vaghezza delle ipotesi. In quanto al « Convegno di studi palazzeschi » che s'è svolto a Firenze nel novembre scorso, c'è da dire che i testi delle relazioni e dei numerosi interventi troveranno posto in un volume che è in corso di allestimento presso l'editrice « Il Saggiatore » di Milano.

Classici italiani minori

Da qualche tempo una nuova raccolta di scrittori, dal Medioevo ai nostri giorni, s'è venuta affiancando a quelle già fortunatamente e da molti anni avviate per opera di Laterza e dell'Utet, di Mondadori e della Ricciardi, di Rizzoli e di Salerno, per dire solo di quelle di più ampio respiro e di più consistente fama. Non si tratta di una ennesima iniziativa ripetitoria, bensì di impresa del tutto singolare e quindi meritevole almeno di adeguata divulgazione informativa. Anche perché è promossa da un editore di provincia, l'editore Longo di Ravenna, e quindi rischia di passare sotto silenzio sulle pagine dei principali organi di stampa.

In che cosa risiede l'originalità di questa nuova collana è presto detto. Lasciando da parte i grandi scrittori, già autorevolmente editi nelle altre raccolte blasonate, essa si dedica invece a riproporre esclusivamente le pagine dei così detti autori « minori » per i quali è consuetudine accontentarsi di esigui florilegi dimostrativi. Questa collana, che giust'appunto si intitola « Classici italiani minori » ed è diretta da Enzo Esposito, viene così a costituire un utile completamento delle raccolte dedicate pre-

valentemente ai « maggiori » e ambisce a fornire, per questa via, un'ampia documentazione letteraria, altrimenti non agevolmente raggiungibile, e a consentire quindi la ricostruzione di quel connettivo ideologico e artistico che salda alle istituzioni del proprio tempo anche le pagine dei sommi e ne illustra le profonde motivazioni culturali e storiche.

Tra il 1974 e il 1977 sono apparsi i primi cinque tomi di questa collana: tomi di mole cospicua e quindi di notevole impegno finanziario per il periferico e tuttavia coraggioso editore ravennate. In questi tomi il lettore troverà sempre una introduzione critica, che illustra l'opera prescelta sotto tutti i punti di vista, note biografiche e bibliografiche, una rigorosa nota al testo, e poi il testo stesso, accertato filologicamente e commentato puntualmente, e l'indice dei nomi e anche l'indice delle parole ove occorra.

Il primo tomo ci offre finalmente una edizione integrale, e testualmente plausibile, del *Pecorone* di Ser Giovanni giunto a noi ampiamente manipolato e soltanto ora restituito ad una lezione genuina. Questo ragguardevole novelliere tardotrecentesco è presentato da Enzo Esposito che ne chiarisce temi e struttura e ne precisa con misura i rapporti di convergenza e di divergenza con il *Decameron* e con il *Trecentonovelle* sacchettiano. Il secondo tomo è di particolare interesse perché riunisce tutti e tre i romanzi di Alessandro Verri, i quali costituiscono sicuramente la più notevole esperienza romanzesca del nostro Settecento. Rivedono così la luce *Le avventure di Saffo*, *Le notti romane* e *La vita di Erostrato*, per le cure di Luciana Martinelli che nella sua introduzione ha tracciato l'itinerario di Alessandro Verri dalla giovanile battaglia milanese, all'insegna dell'illuminismo, sino al gusto della restaurazione classicheggiante di fine secolo nel romano ambiente pontificio. Il terzo tomo ci offre l'opportuna ristampa, per iniziativa di Salvatore Rossi, di quel *Risorgimento d'Italia* di Saverio Bettinelli che, al contrario delle divulgatissime *Lettere virgiliane* dello stesso Bettinelli, non era stato più ristampato dal 1820 a questa parte. Eppure è un esempio perspicuo della cultura illuministica del Bettinelli: una sorta di vera e propria storia d'Italia, dal Mille al Millecinquecento, ricostruita « negli studi, nelle arti